

# DOPPIOZERO

---

## Clematidi: fatele correre in orizzontale

[Angela Borghesi](#)

26 Luglio 2020

Avere un giardino fiorito tutto l'anno è il desiderio di ogni giardiniere. Desiderio per nulla impossibile. Più ardita è l'idea di veder sbocciare di mese in mese il medesimo tipo di fiore. Sembra una scommessa persa in partenza, un'impresa alla Bouvard e Pécuchet. Ma no, anche i due strampalati eroi dell'ultimo romanzo di Flaubert sarebbero riusciti a metterla in pratica.

Basta aprire il Pizzetti (*Enciclopedia dei Fiori e del giardino*, Garzanti 1998) e seguire i consigli delle undici pagine dedicate alle clematidi (dal greco *κλήμα*, sarmento, viticcio) per scoprire che possiamo averle in fiore persino in gennaio, purché il nostro giardino goda di climi non estremi. Le si deve però conoscere, per ben coltivarle e saper scegliere tra le centinaia di specie e varietà quelle che fanno al caso nostro per declinare la cronologia dell'antesi.

Obietterete che anche i due personaggi flaubertiani compulsavano manuali e testi specialistici, e non per questo riuscivano nei loro progetti di coltivazione. Ma il Pizzetti è il Pizzetti, così chiaro, puntuale e con tanto di calendario delle antesi di specie e ibridi da far sembrare tutto semplice. E noi non siamo due contabili parigini con l'uzzolo della campagna.

Eh, certo, può capitare che una delle nostre clematidi, d'improvviso, schiatti. È l'unico vero rischio cui si va incontro: un fungo le può affliggere e in modo particolare sembrano contrarlo, non si sa perché, gli ibridi innestati su *Clematis viticella*. Ma è un rischio che va corso.



Erbacee o rampicanti, rustiche o piÃ¹ delicate, sempreverdi o caducifoglie, profumate o meno, con corolle campanulate o a girandola, semplici o doppie, striate o spruzzate, in tutte le sfumature dal bianco puro al blu intenso, passando per gli azzurri piÃ¹ celestiali al viola perso, dal rosa tenero al prugna piÃ¹ succoso, per non dire delle gialle, pallide o dorate: le clematidi sono un universo da esplorare, indispensabili in un giardino che si voglia definir tale. Inserite le erbacee nelle bordure miste o coltivatele nelle fioriere del terrazzo tra bassi cespugli che sorreggano le corolle, quando non *recte*, ripiegate in vezzose fogge a pagoda o a lampioncino. Sposate le rampicanti alle rose o a rododendri e azalee, a gelsomini e edere, giocando con la tavolozza dei colori avrete cespugli e siepi dalla doppia, armonica fioritura. Oppure, come insegna Vita Sackville-West, fatele correre in orizzontale per meglio godere dei sepali spesso esaltati da antere in contrasto cromatico.

Ciascuna, va da sÃ©, ha le sue esigenze e richiede attenzioni sia per la messa a dimora sia per la potatura, diversa a seconda delle varietÃ e sapiente al meglio per ottimi *exploits*. Tutte vogliono acqua abbondante in estate, perciÃ² se avete un giardino sprovvisto di sistema irriguo tenetele a portata di innaffiatoio o di pompa; un buon impianto drenante al momento della messa a dimora eviterÃ di lasciare le loro radici in ammollo.



Originarie dei quattro angoli del mondo, sono spontanee anche in Europa. In Italia troviamo in natura, oltre alla comune *Clematis vitalba* (in suo nome abbiamo inaugurato questa rubrica), la bellissima *C. alpina*, dai capolini azzurrati morbidamente penduli e amante delle frescure settentrionali, la piÃ¹ scenografica *C. viticella* dai lunghi piccioli su cui, solitari, dondolano a capo in giÃ¹ quattro grandi sepali ottusi color pervinca. Spontanee sono anche lâ€™erbacea *C. recta*, la *C. flammula* dalle candide stelle raccolte in pannocchie, e la sempreverde *C. cirrhosa*, una di quelle che rallegrano i mesi freddi, ancor piÃ¹ singolare nella variante *C. balearica* dalle *cloches* color crema spruzzate di rosso e belle foglie frangiate che dal verde estivo virano al bruno in inverno. SÃ¬, perchÃ© il fascino delle clematidi non sta solo nelle corolle, pur anche nella diversitÃ  delle foglie e nei frutti, acheni piumati raccolti in testine scapigliate, argentee o ramate (ma non tutte hanno questa risorsa).

Si vuol dire che le clematidi vogliano ombra al piede e sole in testa. Vero, almeno per quel che riguarda la propaggine inferiore; ma vi sono ibridi come la *Comtesse de Bouchaud* dal grande fiore rosa, che vegetano sotto lâ€™ombrello degli alberi e vi si arrampicano con piacere reciproco.

Capricciose, anarchiche, le rampicanti van guidate e addomesticate se volete un effetto ordinato e una pacifica convivenza con altre essenze. Se avete spazio, e non vi dispiace che scalino muri o alberi, affidatevi a una *C. armandii* o a una *C. montana*: vigorose entrambe, lâ€™una cinese e sempreverde dalle lunghe e lucide foglie trilobate, grappoli di bianchi fiori stellati, sfumati di rosa nella varietÃ  *Apple Blossom*, che san di mandorla e aperti giÃ  a inizio marzo; lâ€™altra himalayana, caducifoglia ma nella varietÃ  *Mayleen* con lamine dentate dâ€™un pregevole bronzo e â?? in piena primavera â?? fiori singoli a quattro sepali, tondi, rosati con un fitto ciuffo di stami chiari dal profumo di confetto con cui ricopre a profusione reti, pergolati, capanni.



Molti si lasciano conquistare dalle corolle stradoppie. Benché prediligano la semplicità del giro a quattro o a cinque sepali, come nella *C. Jackmanii* o nella *Etoile Violette* maliarde nel loro viola profondo, non disdegnano il vecchio ibrido di *C. viticella Purpurea Plena elegans*, un trionfo di coccarde porpora, splendide su un pergolato abbinato al giallo uovo di una rosa *Goldfinch*.

Chi meglio di un annunzio per descrivere la loro bellezza sontuosa, da età vittoriana (in quel periodo furono popolari nei giardini inglesi)? Ecco una monachina delle *Faville del maglio*, intitolata *La Bugia*:

«Era un'antica villa degli Amidei, comperata poi da Francesco Guicciardini e più tardi rivenduta a Cosimo. Mal costrutta, diversa, fatta di giunte e di rappezzi, si nascondeva dietro una facciata finta, per annobilirsi verso la parte di Firenze. Si chiamava *La Bugia*. [!]





Mâ??apparve un muro vecchio, forse degli Amidei dalla donzella ripudiata, che ringiovaniva sotto i cespi delle rose a cinque foglie. Scopersi non so qual magnificenza leggera che attraversava il pallore appena appena rosato delle rosette semplici: un azzurro di viola, un turchino violetto, piÃ¹ denso e piÃ¹ cupo dâ??uno di quegli zaffiri misteriosamente sposati allâ??ametista nel talamo della terra, piÃ¹ morbido e piÃ¹ pieno dâ??un velluto escito dal miglior telaio di Calimala e ancor raddolcito dalla liscezza deâ?? secoli adorni.

Era un sermento di clemÃ³ tide appeso, che potevo giugnere e cogliere sollevandomi sulla punta deâ?? piedi. I grandi fiori divini avevan quattro petali ammandorlati, disposti a croce greca intorno al folto di stami gialletti simile a una vespa villosa in guato di desiderio. Avevano il colore del drappo che nella Passione fascia il Crocefisso, il colore dellâ??abito e dellâ??anello vescovili, il colore grave e soave della litania a vespro. E nondimeno tra le roselline fragili mi evocavano la malvagitÃ³ ardente di Livia Vernazza in un concilio di pulzelle pudiche; mi turbavano come unâ??insidia procace, come unâ??illusione invereconda.

Ne colsi uno; lo toccai; me lâ??appressai allâ??alito. Il turchino violetto non era eguale ma oscuramente arricchito da venature indistinte che lo vellutavano quasi creando sul liscio una parvenza di peluria. Una immagine di piacere subitanea mi bruciÃ² dentro.Â»



Mi congedo da chi, invece, abbia in uggia il broccato dannunziano, con un piccolo gioiello di Emily Dickinson, poetessa dalla mano lieve e garbata quanto la sua anima che, come suole, si sofferma su dettagli piÃ¹ discreti (si legga il delizioso libretto di Benedetta Centovalli, *Nella stanza di Emily*, Mattioli 1885, 2020). Qui, nella traduzione di Silvio Raffo, lâ€™attenzione per la clematide va alla grazia minore ma non meno luminosa dei suoi frutti:

â€™ Tis customary as we part

a trinket â€™ to confer â€™

it helps to stimulate the faith

when Lovers be afar â€™

â€™ Tis various â€™ as the various taste â€™

clematis â€™ journeying far â€™

presents me with a single Curl

of her Electric Hair â€™

Gentile consuetudine Ã² lasciare

quando si parte â€™ un ninnolo in ricordo â€™

aiuta a mantenere vivo lâ€™amore

per lunghe lontananze â€™

Quanto variano i gusti puÃ² variare â€™

la clematide â€™ prima di partire â€™

mi fa dono di un ricciolo soltanto

della sua elettrica chioma â€™

---

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã² grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.  
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

---



